



La Notificazione del vicario per i riti pasquali

a pagina 2

Una residenza dedicata a don Tonino Bello

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60

Per sottoscrizioni numero verde 800820084

(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).

Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Nella seconda serata di «Ospiti a Betania», in cattedrale, il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, ha raccontato il suo approccio al Mistero

DI CHIARA UNGUENDOLI

L'infanzia nell'isola di Madera, a contatto col mare che ha nutrito la mia anima; e la nonna materna, analfabeta e che però gli ha fatto conoscere la poesia. «Quella orale, la più autentica: raccontava a noi bambini le storie del Canzoniere portoghese, per me magia pura». E proprio attraverso la poesia e la letteratura, l'incontro con il Mistero, con Dio al quale dedica la vita. È dal quale ha imparato ad ascoltare, ad incontrare, a lasciare spazio nella vita a riflessione e preghiera. Così il cardinale José Tolentino de Mendonça, intellettuale e poeta. Prefetto del Dicastero vaticano per la Cultura e l'educazione si è raccontato, e ha commentato il brano evangelico della visita di Gesù a Marta e Maria, nella seconda serata di «Ospiti a Betania»: gli appuntamenti in Cattedrale sulle tematiche che scaturiscono dal cammino sinodale che ha al centro appunto l'incontro di Betania. Incontri introdotti e conclusi dall'arcivescovo Matteo Zuppi, e che hanno visto anche momenti artistici: stavolta, una poesia dello stesso de Mendonça interpretata dall'attore e regista Gabriele Marchesini e alcuni brani di musica classica persiana suonati dal filo del musicista iraniano Faraz Entessari. Intervistato dalla giornalista bolognese Ilaria Venturi, De Mendonça ha commentato l'incontro di Gesù con Marta e Maria definendolo «La parola dell'ospitalità», che può insegnare molto sul tema della serata, che era «Affanni, distrazioni e frenesie». «Aprire la propria casa significa anche aprire il proprio cuore» - ha spiegato - per permettere che altri entrino in entrambi. Marta è l'emblema di una «ospitalità difensiva», che offre qualcosa, ma non è disposta a ricevere da chi arriva; come fa invece Maria. Maria rappresenta



Poesia e ascolto per incontrare Dio

chi accoglie la vita "in fretta", facendo il proprio dovere, ma reagendo meccanicamente alla realtà. Maria invece sa cogliere l'istante, accogliere quell'ospite così importante che trasformerà la sua vita». E quando l'intervistatrice gli ricordava i guasti, soprattutto nei giovani, dell'efficienzismo e della gara esasperata a chi «arriva prima», ha affermato che «dobbiamo sapere criticare la frenesia, prima di tutto in noi stessi. La fretta non porta da nessuna parte, aumenta la dimenticanza e toglie la memoria, che ha tempi lenti. E per questo dobbiamo ascoltare i ragazzi, che ci fanno capire che la cultura della fretta che abbiamo creato va contro l'umano. Dobbiamo prestare loro più attenzione, perché formare una persona richiede tempo e impegno». Riguardo a Papa Francesco, al suo ruolo nella Chiesa e nel mondo, il cardinale ha detto che «Francesco è il Pietro di oggi, che ha una visione autorevole e profetica di realtà. Si assume il rischio di essere "sincronico", cioè ascolta questo momento e si confronta con il presente, le sue ferite e le sue speranze, e le abbraccia. Ha una grande capacità di aprire le porte chiuse, con la sua audacia profetica. E non vede solo quello che c'è, ma immagina la Chiesa del futuro, perché la ama». «Saper vedere i miracoli è difficile ma necessario» ha affermato in conclusione il cardinale Zuppi, riferendosi al fatto che De Mendonça aveva detto che il credente è uno che sa «aprire gli occhi e la sua realtà a vedere Dio e i suoi miracoli». «Il nostro problema - ha concluso Zuppi - è che siamo ossessionati dal risultato e quindi andiamo poco in profondità, c'è un'antropologia disposta che ci bändisce e a cui ci pieghiamo: questo ci distrugge. Bisogna avere fretta: si impara accogliendo, camminando insieme verso Dio».

visione autorevole e profetica di realtà. Si assume il rischio di essere "sincronico", cioè ascolta questo momento e si confronta con il presente, le sue ferite e le sue speranze, e le abbraccia. Ha una grande capacità di aprire le porte chiuse, con la sua audacia profetica. E non vede solo quello che c'è, ma immagina la Chiesa del futuro, perché la ama». «Saper vedere i miracoli è difficile ma necessario» ha affermato in conclusione il cardinale Zuppi, riferendosi al fatto che De Mendonça aveva detto che il credente è uno che sa «aprire gli occhi e la sua realtà a vedere Dio e i suoi miracoli». «Il nostro problema - ha concluso Zuppi - è che siamo ossessionati dal risultato e quindi andiamo poco in profondità, c'è un'antropologia disposta che ci bändisce e a cui ci pieghiamo: questo ci distrugge. Bisogna avere fretta: si impara accogliendo, camminando insieme verso Dio».

Sabato Veglia delle Palme in San Petronio

Sabato prossimo, 1 aprile, nella basilica di San Petronio si svolgerà la Veglia delle Palme presieduta dal cardinale Matteo Zuppi. Alle ore 20,30 è previsto il raduno in Piazza Maggiore per ricevere la benedizione degli ulivi e, successivamente, si entrerà processionalmente nel massimo tempio cittadino per l'inizio della liturgia. «Si tratta di una convocazione che riguarda tutti» - afferma don Davide Baraldi, Vicario episcopale per il Settore Formazione cristiana - per entrare insieme nella Settimana Santa. La Veglia in San Petronio è stata pensata ed organizzata



La Veglia 2022 (foto Minnicelli)

insieme all'Ufficio liturgico diocesano con riferimento ai Cantieri di Betania: per questo le riflessioni proposte saranno incentrate sul passaggio evangelico della pietra scartata dai costruttori, poi divenuta testata d'angolo. Lo abbiamo scelto perché, oltre ad essere un testo squisitamente quaresimale, vi è un esplicito richiamo anche al tema della costruzione e dei cantieri. La pietra fondamentale è Gesù - ha concluso - sul quale poniamo tutta la nostra attenzione all'inizio della Settimana Santa con, sullo sfondo, il Cammino sinodale che la Chiesa italiana sta vivendo». (M.P.)

RAMADAN

Il messaggio di Zuppi

Pubblichiamo il testo del messaggio che il cardinale Zuppi ha scritto in occasione dell'inizio del mese di Ramadan per i credenti dell'Islam.

Fratelli e sorelle credenti dell'Islam, *Al-salam alaykum!* Come ogni anno desidero raggiungervi con il mio saluto e i miei auguri all'inizio del mese di Ramadan, mese di digiuno, di penitenza e di ritorno all'unico Dio, clemente e misericordioso. Noi cristiani abbiamo già percorso un buon tratto della Quaresima, tempo sacro dell'anno che ha molte somiglianze con il vostro, e attendiamo di celebrare la Pasqua. Nel rispetto di questi "tempi forti" possiamo condividere valori importanti, e sentirci una volta di più fratelli e sorelle nell'unica comunità umana, quel mondo che è madre di tutti: credenti, diversamente credenti, non credenti, senza distinzione di lingua, colore del-

la pelle, condizioni personali e sociali. Due cose mi sembrano mettere in dialogo Ramadan e Quaresima: il digiuno come lotta alle passioni cattive, la sopportazione di un sacrificio corporale come modo per rafforzare le energie spirituali. È quello che voi chiamate il "grande jihad", la battaglia contro l'avarizia, l'invidia, la gelosia, l'indifferenza, il desiderio di vendetta, la pigrizia e tanti altri nemici invisibili che danno assalto quotidianamente al nostro cuore. Il secondo elemento comune è l'apertura ai poveri: nella pratica del digiuno si sperimenta un pochino, e per un tempo limitato, quello che i poveri affrontano tutto l'anno, cioè la mancanza del minimo necessario per vivere. Quando uno prova la fame nel proprio corpo diversamente credenti, non credenti, senza distinzione di lingua, colore del-

belle tradizioni, in modo che la sinistra non sappia ciò che dona la destra. Un ultimo pensiero: il Ramadan del 2023, così come la nostra Quaresima, è segnato da due grandi emergenze mondiali, cioè il terremoto che ha colpito la Turchia e la Siria, e la guerra tra Ucraina e Russia, che ad oggi non vede spiraglio di soluzione. Entrambe queste tragedie hanno portato distruzioni incalcolabili, materiali e umane. Vi propongo quindi, all'inizio del vostro mese di digiuno e preghiera, di unire le forze per la realizzazione di iniziative di soccorso alle popolazioni colpite dai disastri naturali e dalle guerre. L'alto di un mondo migliore sorga dall'multiplicarsi di tanti piccoli segni di solidarietà. Una solidarietà virale», come oggi si usa dire. Adoperiamoci per diffondere una "pandemia della bontà". Ramadan mubarak, fratelli e sorelle carissimi.

Matteo Zuppi, arcivescovo

conversione missionaria

«Non temere» La guerra e la Pasqua

Quest'anno è particolarmente consolante andare da casa in casa a portare la benedizione pasquale accompagnata dall'annuncio riportato sul foglietto predisposto dalla nostra diocesi: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Bene. Ero morto, ma ora vivo» (Cfr. Ap 1, 17-18).

Sono parole molto belle e soprattutto, molto adatte per la situazione che stiamo vivendo, dette dall'unico che può pronunciarle senza ingannarci perché lui solo era morto ma ora vive per sempre; la risurrezione di Gesù è la garanzia che, nonostante tutto, la vita è destinata a vincere la morte e il bene a trionfare sul male.

Abbiamo bisogno di sentire ripetere per dare speranza anche ai morti, anche a coloro che vivono nel quotidiano terrore dei bombardamenti, delle torture, delle deportazioni. Sono rivolte a ciascuno di noi, per non distogliere lo sguardo dalla storia e rinnovare l'impegno di prevenire, alleviare, consolare le immani sofferenze che il male produce: solo sentendo in noi il dolore di ogni uomo e lottando per la giustizia potremo far trionfare la pace. Il ramo d'ulivo che presto sventoleremo rinnova la consapevolezza che siamo personalmente coinvolti a rendere contemporanea la Pasqua.

Stefano Ottani

IL FONDO

Un concreto aiuto ai terremotati e anche per la casa

È iniziata la primavera e rifiorisce anche la voglia di uscire e riprendere il cammino dopo un lungo inverno vissuto fra le conseguenze della pandemia, gli orrori della guerra, le vittime del terremoto e dei naufragi, la tratta degli esseri umani, la vendita delle armi, la precarietà del lavoro, la fragilità dei nostri adolescenti e anziani. Ci vogliono coraggio e dedizione per recuperare il senso della comunità e non lasciare l'io sbrindolato dai contraccolpi e dalle infezioni dei vari virus. Il tempo della Quaresima aiuta l'ascolto e l'assorbimento dell'essenziale, che non è saldo ma capacità di nuove e più salde relazioni. C'è troppa paura a girare, incalzando all'arrugginato degli istituti e del tornacollo, e così aumentano le solitudini, le povertà e le richieste di aiuto. Il cammino sinodale è, dunque, l'occasione per superare vecchi modelli e linguaggi e per riscrivere nel tempo di oggi le dinamiche e le esperienze che portano pace e speranza agli uomini. Ci vogliono scelte precise e profetiche per il bene comune, che rispondono alle fragilità e alle povertà in aumento. La difficoltà a trovare casa ha raggiunto livelli altissimi anche a Bologna. È così in campo il progetto «Toc Toc» contro l'emergenza abitativa, voluto insieme da Caritas diocesana, Antoniano e Diaconia Valdese e indirizzato alle persone che cercano, in particolare ai nuclei familiari che qui faticano ad entrare nelle graduatorie per alloggio pubblico e ad accedere alle abitazioni private. L'inaugurazione del Campus Valverde, dedicato a don Tonino Bello è stato un altro segno di accoglienza. È in una casa speciale quella di tutti, la Cattedrale, mercoledì scorso sono stati «Ospiti a Betania» i cardinali Tolentino e Zuppi, intervistati dalla giornalista Venturi, per raccontare il cammino personale e comunitario. Quello di accoglienza, capace di affrontare e superare affanni, distrazioni e frenesie. E per l'inizio del Ramadhan il card. Zuppi ha inviato un messaggio alla comunità islamica in cui ha invitato a sentirsi una volta di più fratelli e sorelle nell'unica comunità umana e ad unire gli sforzi di aiuto e soccorso per chi ha bisogno e per le popolazioni colpite dai disastri naturali e dalle guerre. Per vincere la globalizzazione dell'indifferenza si è così tutti chiamati a diffondere una «solidarietà virale», una «pandemia della bontà». Oggi, infatti, in tutte le chiese dell'Arcidiocesi, aderendo alla Colletta nazionale Cei e all'appello di Papa Francesco, si farà una raccolta per le popolazioni colpite dal terremoto in Turchia e Siria. Un gesto di solidarietà, fraternità e vicinanza.

Alessandro Rondoni

FRATE JACOPA

Città, cantiere di pace»

Continua il ciclo di incontri «Si vis pacem, para civitatem» promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa, dalla parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo e dalla rivista Il Canticò. Domenica prossima 2 aprile, alle 16.30 nella sala Santa Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo, 29), l'incontro con il cardinale Matteo Zuppi che approfondisce il punto del cammino sinodale sul tema «Città, cantiere di Pace. Il fondamento spirituale delle nostre relazioni a servizio della pace», apre a tutta la comunità della Zona pastorale Fossolo. L'incontro sarà trasmesso in diretta sulla pagina Facebook del profilo Santa Maria Annunziata di Fossolo e in diretta anche sulla pagina YouTube della Fraternità Francescana Frate Jacopa. Per info: tel. 3282288455, www.ilcanticò.fratejacopa.net o www.fratejacopa.net

Scuola Fisp, un focus su «Il Portico della pace»



Formazione all'impiego sociale e politico: sabato ultimo incontro
Parlerà Alberto Zuccheri,
dell'associazione Comunità
Papa Giovanni XXIII

Sabato 1 aprile dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno, 57) ultimo incontro dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impiego sociale e politico. Alberto Zuccheri, della Comunità Papa Giovanni XXIII, parlerà di «L'esperienza del Portico della pace e della Comunità Papa Giovanni XXIII». Gli incontri si tengono in presenza e a distanza, previa iscrizione. Per info e iscrizioni al percorso formativo: Segreteria Scuola Fisp, tel. 0516566233; e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it.

«I portici hanno contribuito a fare l'identità e la storia di Bologna. Spazio di cultura di solidarietà e di fede, sono per eccellenza luogo di conoscenza e dialogo, di accoglienza solidale e religiosità popolare, di incontro e di festa. Nei portici di Bologna nascono, secoli fa, le prime forme dell'Università e degli Ospedali. Il portico apre la casa alla città, collega al pubblico

il privato, fa incontrare l'intimità e il mondo: nel portico cittadini e viandanti si incontrano nella loro irripetibili originalità». Così recita la Carta di fondazione del Portico della Pace: rete interculturale, interreligiosa e intergenerazionale degli artigiani di pace a Bologna.

Ne parleremo insieme: non sarà la lezione di un esperto, ma la testimonianza di un portavoce, aperto al contributo dei partecipanti. Il Portico infatti rimane un cantiere di lavori in corso, un cammino permanente: urgente supplemento d'anima per la nostra Città, dopo questo drammatico 2022.

Concepito la sera dell'Immacolata in Casa-Famiglia al Pilastro dalla Comunità Papa Giovanni, il Portico vede la luce l'1 gennaio 2020 nel pieno del conflitto in Siria e degli attentati in Francia: 35 associazioni e 2.000 cittadini in pochi giorni si organizzano in una Marcia della

Pace. Si mescolano le chiese: associazioni laiche, reti civiche, comunità religiose, gruppi informali, realtà interculturali. «Caminando si apre il cammino» ci esortava il caro Arturo Artori: ebbe quel popolo ha continuato a camminare, gridando con metodo nonviolento il nome della pace e di ogni causa di giustizia e solidarietà.

Fino a oggi, fino alle piazze affollate di Europe For Peace per la Terza guerra mondiale a pezzi giunta nel cuore dell'Europa.

Cammino fatto di corpi: le piazze partecipate di cittadini; che sa farsi coro: la complementarietà di voci diverse; che nasce in città: l'orizzonte politico più prossimo all'uomo, essere sociale per natura. E cammino che guarda riconoscere all'Uomo Gesù e all'esempio della sua vita pubblica.

Alberto Zuccheri
Comunità Papa Giovanni XXIII

Pubblichiamo la notificazione di monsignor Silvagni, vicario generale per l'Amministrazione, ai parroci, rettori di chiese, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici della Chiesa di Bologna

La Settimana Santa e gli eventi diocesani

DI GIOVANNI SILVAGNI *

Ci avviciniamo alla Pasqua aiutati da papa Francesco, che nella Carta delle lettere apostoliche «Desiderio Desideravimus» così scrive: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione» (Luca 22,3). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell'Ultima cena sono lo spieglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell'amore delle persone della Santissima Trinità verso di noi (n. 2). Di seguito presentiamo alcuni appuntamenti diocesani e diamo altre indicazioni.

La Veglia diocesana delle Palme si terrà sabato 1 aprile alle 20.30: la convocazione in Piazza Maggiore per l'inizio, la benedizione degli ulivi e la lettura del Vangelo cui segue l'ingresso solenne in Basilica per il proseguimento della celebrazione. Tutti siamo invitati per iniziare solennemente la Settimana Santa con questo gesto corale.

La Messa Crismale del Mercoledì Santo 5 aprile alle 18.30 in Cattedrale: insieme ai presbiteri e ai diaconi e a tutti gli altri consacrati, sono esplicitamente invitati a partecipare i membri del Consiglio Pastorale Diocesano e almeno una rappresentanza di ogni Parrocchia o Zona pastorale. Conosciamo la peculiarità di questa celebrazione, una sola all'anno in ogni Chiesa locale, sorgente di grazia per tutto l'anno. È il motivo per cui in questo pomeriggio in tutta la Diocesi non si possono celebrare altre Messe, se non per necessità la Messa esequiale. Anche eventuali celebrazioni o incontri previsti pomeriggio o sera è importante che vengano sospesi. I diaconi e i presbiteri indosseranno i paramenti con la stola bianca in Cripta entro le 18.15 per poi prendere posto Cattedrale. I concelebranti in casula e gli altri ministri che prestano servizio all'altare al posto consueto. Presbiteri e diaconi dopo l'omelia rinnovano le promesse dell'ordinazione e si affidano insieme al vescovo per la preghiera di tutto il popolo. Alla processione offertoriale insieme al

pane e al vino verrà portato l'olio da benedire, da una rappresentanza di coloro per i quali è destinato nei sacramenti. Secondo l'antica tradizione si compie prima della conclusione della Preghiera Eucaristica e dell'olio dei catecumeni e del crisma dopo la comunione. Gli santi verranno distribuiti al termine della celebrazione, in cripta, solo ai Moderatori delle Zone Pastorali, in recipienti forniti dalla Cattedrale. I Moderatori provvederanno a distribuirli in ogni Zona agli incaricati delle parrocchie o delle altre chiese. Il Moderatore è invitato a lasciare un'offerta alla Cattedrale per ciascuna delle parrocchie della sua zona. La mattina del Giovedì Santo, non più impegnata per la Messa crismale,

suggerisce un invito caloroso ai presbiteri e ai diaconi di ciascuna Zona Pastorale a riunirsi insieme per la celebrazione della Liturgia delle Ore e per il canto dei salmi. Può essere l'occasione per il Moderatore di distribuire gli oli santi alle varie comunità che li accolgono all'inizio della Messa in Cena Domini. Nel Venerdì Santo è prescritta la raccolta per i Luoghi santi. Nella Liturgia della Passione si suggerisce di raccogliere l'offerta dopo

Sabato 1 aprile Veglia delle Palme, Messa Crismale il Mercoledì Santo in Cattedrale



la Comunione, prima delle preghiere conclusive. Anche al termine dei più esercizi è bene dare questa possibilità a sostegno dei luoghi e delle comunità della Terra Santa. Alla Preghiera Universale della liturgia della Passione, a motivo della drammatica situazione internazionale, dopo la nona intenzione del Messale si inserisce la seguente IX bis. Per quanto soffrono a causa della guerra, «Preghiamo per i popoli dilaniati dalle atrocità delle guerre in ogni parte del mondo. Le lacrime e il sangue di tanti fratelli e sorelle non siano sparsi invano, ma affrettino un'era di pace che scaturisce dalle piaghe gloriose di Cristo Gesù». Preghiera in silenzio, per il sacerdote dice: «Dio misericordioso e forte, che annienti le guerre e abbassi i superbi, allontana al più presto dall'umanità orrori e lacrime perché tutti possiamo essere chiamati veramente tuoi figli. Per Cristo nostro Signore. Amen». In città in sera si svolgerà la Via Crucis lungo la salita dell'Observanza.

In appendice annunciamo le prossime convocazioni nel periodo pasquale di cui iniziare a prendere nota. Il 26 aprile in vista della Giornata mondiale delle Vocazioni in Piazza Santo Stefano animazione vocazionale dalle 18.30; alle 20.30 Veglia di Preghiera e Candidature. Il 29 aprile alle 17 Ordinazione presbiterale a Budrio. Dal 13 al 21 maggio la Settimana della Madonna di San Luca in Città. Il 28 maggio per la Pentecoste Veglie in preparazione in ogni Zona Pastorale. Il 9 giugno alle 8.30 in Seminario Assemblea che vede riuniti Consiglio Pastorale Diocesano, Vicari Pastorali e Moderatori delle Zone Pastorali.

Concludiamo con l'esortazione del Papa: «Immersiamo la nostra vita nel mistero della Pasqua di Gesù... La nostra vita non è un susseguirsi caotico di eventi ma un percorso che da Pasqua in Pasqua ci conforma a Lui nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo» (Desiderio Desideravimus n.64). Il desiderio ardente di Gesù di fare Pasqua con noi accende anche il nostro desiderio.

* vicario generale per l'Amministrazione

Comunicandi e genitori, incontro gioioso con Zuppi

Domenica scorsa D'arcivescovo Zuppi si è collegato in diretta tramite il canale YouTube 12porta con tutte le parrocchie della diocesi per incontrare i bambini che si preparano alla Prima Comunione e i loro genitori, che hanno partecipato a gruppi di riflessione mentre i bambini svolgevano attività a tema. L'arcivescovo ha detto durante l'evento: «Credo che la Prima Comunione ci aiuti a capire anche il nostro essere comune, il pensarsi insieme; la casa non dipende soltanto dal don, o da coloro che la animano, ma dipende da tutti quanti noi. Oggi è stato ricordato che quelli che ci stanno vicino sono con noi, molto spesso camminiamo

insieme; questo itinerario che abbiamo percorso ci ha reso molto più vicini anche tra di noi, e questo legame ci aiuta a sentirsi casa, a capire il nostro legame e a capire la centralità di Gesù, voler bene a lui e volerci bene tra noi. Il Signore entra nel cuore e si mette al centro per insegnarci a volerci bene, molti hanno riscoperto il sentirsì a casa e credo che la bellezza e la commozione della prima comunione, e questa preparazione, abbiano riparato anche noi; facciamoci tesoro. La casa è nostra, ed è la bellezza dell'amore; questa Chiesa è una madre e ci insegna quanto grande amore ci dà, perché al centro c'è Gesù. Continuiamo a spezzare il pane e spezziamo pane;

Domenica scorsa il raduno nelle parrocchie e il collegamento per un saluto e un momento di preghiera. «Spezziamo e gustiamo il pane anche con l'amicizia»

anche con la nostra amicizia; l'amicizia tra di noi non è secondaria, perché se viviamo la Chiesa come casa credo che il sapore e il gusto di questo pane lo capiamo molto di più. La Signore che questa è quella del Signore che questa è, e ci unisce e ci insegna a volerci bene. Che questo pane ci faccia essere

case e questa casa ci faccia gustare il pane». Don Cristian Bagnara, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, è intervenuto all'inizio dell'incontro: «Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'interno e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della Signore che questa è, e ci unisce e ci insegna a volerci bene. Che questo pane ci faccia essere

campo, minoranza creativa. Richiamandosi all'esperienza della pandemia, nel primo anno del cammino sinodale molti hanno evidenziato la fecondità della casa anche come Chiesa domestica, luogo di esperienza cristiana, ascolto della parola di Dio, celebrazione, servizio. Emerge il desiderio di una Chiesa plasmata sul modello familiare sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale, unipersonale; capace di ritrovare ciò che la fonda e alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze». Arianna Medri



Incontro in San Clelia con alcuni genitori

«Vangeli, salmi e storia» nella chiesa di San Donato

La bella chiesetta di San Donato all'inizio di via Zamboni è sempre aperta, grazie all'accoglienza presenza delle suore francescane alcantarine che, dopo i lavori eseguiti dalla diocesi, dal novembre 2022 le hanno ridato vita e l'hanno ridonata alla città. San Donato ha alle spalle una bella storia di preghiera e carità e la sua riapertura è stata fortemente voluta dall'arcivescovo, si trova in una posizione importante e strategica, sotto le Torri e accanto alla zona universitaria. Un'iniziativa stabile che trova spazio in San Donato ha un nome particolare: «Vangelo, salmi e storia». Dall'Avvento 2022 è infatti iniziata lì anche la presenza della Piccola Famiglia dell'An-

nunciata a cui l'arcivescovo, in previsione della riapertura, aveva richiesto questo servizio vedendovi anche la possibilità di un maggior collegamento tra Monte Sole e la città. Come la beatificazione di Fornasini era stata un'occasione per richiamare i bolognesi verso i luoghi dell'uccidito, così questo impegno della comunità di don Dossetti in San Donato poteva avvicinare Monte Sole alla città ed essere un elemento di ponte tra monastero e vita metropolitana.

Ogni mercoledì dalle 11 alle 18 si susseguono, in lettura ininterrotta, vangeli e salmi, affacciati sempre sulla storia grazie all'alternarsi di preghiere di intercessione legate ai nodi della fede, ai mondi, alle povertà. Le

Ogni mercoledì dalle 11 alle 18 diversi eventi organizzati dalla Piccola Famiglia dell'Annunciata di riflessione sulla Bibbia

preghiere a volte traggono spunto dal Vangelo appena proclamato, altre volte richiamano eventi o drammi della vita di ogni giorno. «Vangelo, salmi e storia» si caratterizza come un tempo dedicato all'ascolto della Bibbia nel silenzio, con la fiducia che la Scrittura parli al cuore. La Piccola Famiglia offre questa proposta semplice a cui, con il tempo, affiancare eventualmen-

te altre iniziative che si capiscono utili. Idee che si concretizzano piano piano, nate da ciò che lo Spirito suggerisce e non da una programmazione a priori. È un «tempo sacro» che può rappresentare una modalità particolare, con la sua caratterizzazione orante ed essenziale, per inserirsi in città oggi. In un tempo di domande aperte sulla fede, sull'uomo e sull'incrocio di fedi e culture, la Parola di Dio viene proclamata e fatta dialogare, nella intercessione, con la storia, con il paesaggio drammatico della vita quotidiana e mondiale, con il crescente bisogno di pace. È uno «spazio sacro» che resta aperto a giovani che volessero trovare in questo contesto un loro momento.

I mercoledì di San Donato so-

no retti dall'alternarsi di monaci e sposi, membri della comunità e residenti a Bologna, ma fin dall'inizio c'è stata la continua presenza anche di comunità sorelle, amici e persone interessate. Questo susseguirsi di persone diverse, uomini e donne, diaconi e laici, monaci e sposi che proclamano il Vangelo fa bene alla città e mostra a chi entra un piccolo, autentico esempio di sinodalità.

Per chi fosse interessato: fam.zambelli@gmail.com Per comunicare con il Monastero di Monte Sole, (via Casaglia, 5-7, Marzabotto): (fratelli) michele.bassoli@gmail.com, (sorelle) sorelle.montesole@gmail.com

Maria Barbara Zambelli



L'ingresso della chiesa con il titolo degli incontri

Nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano si è tenuta una liturgia in memoria dei migranti che hanno perso la vita nel «mare nostrum», tentando di raggiungere l'Europa

Morti in mare, preghiera e ricordo

Cocina (Sant'Egidio): «Il Mediterraneo è un cimitero senza lapidi, non voltiamoci dall'altra parte»



DI CAMILLA RAPONI

Si affidano ad imbarcazioni di fortuna e cercano di raggiungere l'altra sponda del Mediterraneo in cerca di quel futuro che le loro terre, l'Afghanistan e la Siria soprattutto, non possono offrire. Molti di loro perdono la vita in mare. Queste vittime dei naufragi sono state ricordate mercoledì scorso nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano durante un momento di preghiera presieduto da don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la carità. La preghiera ha coinvolto diverse realtà ecclesiiali

tra cui il Centro Missionario Diocesano, il Centro Astalli, l'Ufficio Diocesano Migranti e la Comunità di Sant'Egidio. «Sono piccoli scuri, sporchi», ha esordito don Massimo, dopo la lettura del Vangelo. «Questo dicevano i giornalisti stranieri degli italiani che nel dopoguerra arrivavano in America. Niente di troppo diverso da quanto noi oggi diciamo delle tante donne e tanti uomini che arrivano nel nostro Paese. Perché l'abbiamo dimenticato? Dovremmo ricordarci da dove veniamo, andrebbe raccontata la memoria. Sono convinto che il racconto di sé

che parte da queste esperienze sia il modo più efficace per creare legami reali tra le persone». «Abbiamo sviluppato una vera e propria paura di metterci nei paesi degli altri», ha proseguito il sacerdote. «Non possiamo chiederci se i nostri concetti di vita si adattino a quelli dell'altro. Dunque un viaggio in Argentina non portarono a conoscere un signore che aveva deciso di ricomprare un terreno per recuperare la flora e la fauna autotecnica. Lui mi mostrò un albero che aveva parte della corteccia coperta di muschio. Gli dissi subito che quello doveva essere il nord. Lui mi

guardò e con una risata mi disse che era evidente che ero occidentale. Realizzai solo allora che mi trovavo nell'altro emisfero, e che stavo considerando il punto di vista che avevo assunto per tutta la vita come universale, mentre mi trovavo in un luogo in cui ne adottava uno completamente differente. «Dobbiamo imparare a cambiare prospettiva», ha esortato - su noi stessi e sul mondo che ci circonda. Lui facciamo molta fatica ad assumere un punto di vista, che non è nostro, quello di chi è disperato, debrutato, impoverito. Quello di chi lascia la propria casa

senza sicurezze pur di cerca- cui si aggiungono uomini e donne in fuga dalla Siria, colpita dalla guerra e dal terremoto dello scorso mese che ha coinvolto anche la Turchia. «Papa Francesco ha varie volte parlato del Mediterraneo come di un cimitero senza lapidi», racconta Simona Cocina, rappresentante bolognese della Comunità di Sant'Egidio - invitandoci a non voltarci dall'altra parte. Con la preghiera noi abbiamo voluto fare questo, avere memoria di tutti quegli uomini, donne e bambini che fuggivano in cerca di un futuro diverso e purtroppo non ce l'hanno fatta».

Educazione ad affettività e sessualità A Chiesa Nuova confronto genitori-figli

Recentemente si è tenuta a San Silvestro di Chiesa Nuova una serata sull'educazione all'affettività, organizzata dalla parrocchia e dai club giovanili Deneb e Vega e rivolta ai genitori di adolescenti. Il relatore Saverio Sgroi, sessuologo, scrittore, consulente di coppia e psicologo, ha affrontato diverse tematiche molto attuali, con un linguaggio semplice e chiaro, fornendo utili spunti alla platea di genitori, insegnanti, presidi ed educatori. È un'esigenza molto sentita, quella dell'educazione all'affettività dei figli e dei giovani in generale, in un momento in cui le forme educative con cui sono in contatto quotidiano i ragazzi di oggi non sempre forniscono gli strumenti e le sollecitazioni in grado di stimolare la maturazione sessuale in modo libero e responsabile. Sgroi ha tra le altre cose posto l'attenzione sulla bellezza dell'atto sessuale concepito nella sua essenza, come il compimento di un percorso d'amore tra due persone che decidono d'impegnarsi dando con generosità se stessi all'altro, e ha puntualizzato che l'educazione



all'affettività da parte dei genitori oggi è diventata «imprescindibile»: occorre che i genitori parlino, e per tempo, ai figli di affettività. Ma come? Con naturalezza, cominciando dall'esempio della tenerezza vissuta in famiglia tra i coniugi e con i figli e rispondendo con semplicità e serenità alle domande che a volte suonano «imbarrazzanti». Educare all'affettività significa aiutare i nostri figli a orientare il cuore verso il bene e la felicità; aiutarli a riempire di significato ciò che accade nel loro cuore. Questi alcuni spunti che Sgroi ci ha

lasciato in oltre due ore di intervento, rispondendo anche alle tante domande rivolte dal pubblico, numeroso e attento, presente in sala. La nutrita platea, con quasi 100 persone presenti, dimostra che tanto si può e si deve fare in questo ambito, dove ormai quasi tutti ci sentiamo in grado di dare consigli e ispirazioni o suggerimenti, con la conseguenza, a volte, d'alimentare il disagio, più che aiutare a crescere liberi e in grado d'assaporare tutto il bello che è racchiuso in rapporti veri e orientati all'Amore. Carla Cattini

Sft, corso su «Dio alla frontiera»

Sei incontri, da venerdì 31 marzo al 19 maggio, comporranno il corso proposto dalla Scuola di formazione teologica e riconosciuto dal Ministero dell'istruzione e del merito per la formazione dei docenti dal titolo «Dio alla frontiera. La questione di Dio in un mondo che non se la pone». Coordinatori e docenti dei corsi, che si svolgeranno in modalità mista dalle ore 19, saranno Davide Baraldi e Andrea Ricci Maccarini. Per informazioni e registrazioni al corso si rimanda alla pagina dedicata del sito www.fter.it. «La teologia riflette ed opera, da molto tempo, dando per

scontata la buona disposizione delle persone ad accettare la Rivelazione - fa notare Baraldi -. Oggi, invece, l'impressione è che esista una sorta di impermeabilità o indifferenza ad essa. Nel corso delle lezioni proveremo a dar risposta a questa provocazione, iniziando col domandarci come intercettare una richiesta che è evidentemente cambiata nell'approccio ai

Il ciclo, valido anche per l'aggiornamento docenti, inizierà venerdì 31 marzo e proseguirà fino al 19 maggio

discorsi su Dio o all'accoglimento della Grazia. I primi tre incontri avranno una connotazione filosofica ed affronteranno il tema a partire dalla svolta esistenzialista insieme ad Andrea Ricci Maccarini. I successivi appuntamenti, tenuti dal sottoscritto, saranno caratterizzati da un assetto più teologico con particolare attenzione alle Parabole, nelle quali l'essere umano è direttamente interpellato, e al concetto di Grazia ed esperienza». Per informazioni sul Corso è possibile contattare il numero 051/19932381 oppure l'indirizzo e-mail sft@fter.it (M.P.).

Bologna Sette Avenire

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

In Bologna Sette raccontiamo i fatti della comunità cristiana
che costruiscono la storia della città degli uomini"

Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna



ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

la domenica in uscita con **Avenire**

Abbonamento annuale

edizione digitale € 39,99

edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084

<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: bo7@chiesadibologna.it - 0516480755 | Promozione: promozionebo7@chiesadibologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO



www.chiesadibologna.it

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

DI FABRIZIO POMES *

Carcere della Dozza a Bologna, 19 marzo 2023: la quinta Festa del papà lontano dai miei figli. Dio solo sa la sofferenza di non potersi perdere nei loro occhi, la mancanza di carezze e baci e non poter essere presente nella loro vita perché privata della libertà personale. Il padre è una figura troppo importante nella crescita dei figli e non è azzardata la definizione che ne fa un famoso poeta francese: «Il vero avventuriero-eroe della nostra epoca». Il padre detenuto impone ai figli un

sacrificio, li sottopone alla prova; chiede loro di affrontare la fatiga delle rinnunce necessarie per crescere bene, riuscire avere buoni rapporti con gli altri ed essere contenti di sé. Le parole del padre sono autorevoli e affidabili quando egli stesso, da figlio, ha affrontato la prova e l'ha superata. Le sue parole hanno il sapore inconfondibile della verità che le rende credibili se ha sperimentato in se stesso la

ragionevolezza delle fatiche che chiede al figlio. Spesso lasciamo i figli in situazioni difficili che aiutano però a comprendere e accettare la «legge della vita», esperienza che farà di loro persone diverse e migliori. Si dovrebbe chiedere ai figli di accettare di sottrarsi al giusto e al vero, rinunciando alla pretesa di far diventare vero ciò che piace e giusto ciò che conviene. Come genitori, però,

possiamo e dobbiamo vigilare su noi stessi, su come siamo (o non siamo) capaci di lasciare ai figli lo spazio per diventare sé stessi, e dunque diversi da noi. Legittimamente diversi: nelle scelte di vita come nei pensieri. Per una ricchezza così importante mi sono voluto regalare la lettura di alcune frasi di Davide Rondoni che hanno aperto un varco nel deserto relazionale che il carcere ha creato nel mio

cuore: «Se hai dei figli vedi il mondo diversamente. Se hai dei figli tremi come nessuna cosa trema al mondo. Se hai dei figli sai che a ogni tuo passo è legato un po' anche un destino non solo tuo. Se hai dei figli sai che posano lo sguardo sulla tua forza e sulla tua fragilità per impararne il senso. Se hai dei figli hai un pensiero dentro tutti i pensieri. E hai un dovere dentro tutti i

tuoi anni non sono solo tuoi. Se hai dei figli sai che i tuoi errori non faranno male solo a te. Se hai dei figli sai che amore e libertà sono una parola sola. L'amore è fatto di libertà, e questa grida e lacrima tutti i santi giorni. E tutti i santi giorni chiede di essere onorata, rispettata e curata. Se hai dei figli i tuoi soldi non sono tuoi. Se hai dei figli i

doveri. Se hai dei figli e vieni meno a loro vieni meno al tuo respiro, al tuo sangue e alla tua anima se ce l'hai ancora. Se hai dei figli sai che può arrivare sempre una chiamata nella notte. Se hai dei figli sai immaginare almeno lontanamente cosa può essere il dolore di chi li perde. Se hai dei figli piangi il dolore più smisurabile, e giusti la gioia più potente. In ogni vita c'è un padre protagonista. Nel bene, spesso, e a volte anche nel male. * redazione «Neveleapena»

Graziella Fava e gli altri Vittime tutte uguali di una violenza cieca

DI MARCO MAROZZI

La disugualianza continua dopo la morte, anzi le morti. Bologna lo racconta nel suo marzo che è ricordo perenne di violenza. Non indescrivibile come quella dell'agosto delle stragi nere, ma la vita umana non va a peso. I sentimenti si. Sono il tempo che passa, i ricordi, i simboli. Affrontarli nelle differenze significa migliorare noi stessi e i nostri luoghi.

Marzo a Bologna sono Pierfrancesco Lorusso, Graziella Fava, Marco Biagi. Uccisi dal terrorismo rosso. Diversi da vivi, diversi da morti. Lorusso è lo studente di Lotta Continua ucciso l'11 marzo 1977 da un carabiniere durante scontri all'Università.

Marco Biagi il professore grande esperto di diritto del lavoro, assassinato dalle Br sotto gli occhi del figlio la sera del 19 marzo 2002.

Graziella Fava è la collaboratrice domestica soffocata da un incendio accipitato il 13 marzo 1978 alla sede dei «globalisti», rivendicato dai Cattì Selvaggi. La stessa sera del primo morto di terrorismo da queste parti: il brigadiere Andrea Lombardini, 3 dicembre 1974 ad Argelato, durante i preparativi di una rapina. Aveva 34 anni. Fu l'esordio del dilettanismo omicida.

«Mi sento in colpa. Mia madre faceva la donna di servizio per mantenersi agli studi», piangeva Enrico Bavaelli, il figlio sessantenne di Graziella Fava, questo lunedì 13 marzo 2023, 45° anniversario dell'omicidio della madre. Ha chiamato Graziella sua figlia, nata qualche mese dopo l'assassinio della nonna, «donna di servizio». Questo 13 marzo c'era una decina di persone al ricordo della signora Fava, nel giardinetto a lei dedicato sui viali verso la Stazione. Una manifestazione organizzata dall'Ordine e dal sindacato dei giornalisti: a fianco dei dirigenti e ai familiari c'erano gli assessori Mauro Felicori e Massimo Bugani, Regione e Comune. Da tempo Felicori si batte perché la memoria di Graziella Fava non scompaia, come quella del brigadiere Lombardini. Il collega comunale Bugani si è detto disposto – nel caso, pure come privato cittadino – a pagare una targa in via San Giorgio, dove la signora Fava è morta, a 49 anni.

La «collaboratrice domestica» è la martire ignota della stampa. Terroristi armati cercavano due cronisti che mai si sarebbero potuti trovare nella sede del sindacato, di pomeriggio. Graziella Fava è la massima tragedia inutile del terrorismo a Bologna. Errori, errori sanguinari. Come le pistolettate ad altezza d'uomo l'11 marzo '77 mattina contro ragazzi che tiravano molotov contro i mezzi dei carabinieri. Lorusso, figlio di un generale, è ricordato da quei fori sui muri di via Mazzarella. Erano in una cinquantina questo sabato 11 marzo. Vecchi compagni, giovani dei Centri sociali, padre Benito Fusco, servita, che fu in Lotta Continua e nel Psi. C'era anche Emily Clancy, la vicesindaca, contestata perché rappresentava il Comune di quando «Bologna rossa, rosa di vergogna». È nata nel 1991.

Marco Biagi è terribilmente il più vecchio degli assassinati: 52 anni. Era famoso anche prima, i professori che cercavano di rinnovare lavoro e istituzioni (come Roberto Ruffilli, altro martire dell'Università di Bologna, ucciso a Forlì il 16 aprile 1988) sono stati nel mirino delle Br per decenni. Non è mai riuscito ad avere la cattedra a Bologna, che ora ogni anno lo onora. Politici, imprenditori, arcivescovi, professori, commercianti, popolo.

I morti non sono tutti uguali. A tutti farebbe bene lo fossero.

FRA MEMORIA E PREGHIERA



In San Luca
il ricordo
dei morti per Covid

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Sabato 18 presso il Santuario di San Luca la cerimonia interreligiosa per i quasi 5 mila che hanno perso la vita nella pandemia a Bologna

FOTO DI JOHN KREGEI

Città, quali politiche della casa?

DI FABIO BATTISTINI *

A Bologna non mancano solo le case, ma le giuste politiche abitative. Dopo aver occupato il dibattito pubblico cittadino per qualche tempo, la questione casa non può spiegarsi rimandando la soluzione del problema a data da destinarsi. I numeri diffusi dalla stampa hanno fotografato con chiarezza una situazione che chiede di essere affrontata con nuovi strumenti e al netto di pregiudizi e dannose ideologie. In città ci sono 7 mila appartamenti sfitti, 4 mila sono i locali ad uso turistico e tutto questo sta lentamente spingendo l' hinterland: almeno 8 mila persone negli ultimi due anni. Alla luce di queste evidenze, con che coraggio si vuole continuare a definire Bologna come la «città dell'accoglienza»? Sono slogan poveri di contenuto. La città è sempre più inabitabile e questo spinge via giovani, studenti fuori sede e tante famiglie. Se il nostro territorio ha sempre avuto un pregio, è stato quello di godere di un'ottima posizione strategica, di un Ateneo competitivo e ambito e di un grande potenziale di abitabilità. Il guaio è che queste posizioni di vantaggio si stanno progressivamente sprecando. L'Università perde iscritti e appeal, i giovani non trovano le giuste opportunità per far decollare il loro futuro e la precarietà, ancora una volta, vince sul bisogno di stabilità. Non possiamo permettere che l'assenza di politiche abitative efficaci abbia un effetto a catena così pericoloso sulla nostra comunità.

Casa, lavoro e famiglia sono temi che si tengono per mano e la politica ha il dovere di metterli al primo posto della sua agenda, con il coraggio di cambiare rotta quando si sta sbagliando. E sono i dati a confermare che così non si va avanti. Negli anni, nell'ossessivo tentativo di rincorrere il mito della cosiddetta rigenerazione urbana, da una parte non si sono attuati gli interventi per renderla effettiva agendo su vincoli e burocrazia, e dall'altra si è prodotta poca edilizia. Nel concetto di «consumo suolo zero» c'è tanta ideologia, frutto di un atteggiamento sordo alle istanze presentate dal mondo che cambia; e soprattutto poca concretezza. Con una nuova politica fiscale si potrebbe, invece, dare maggiore equilibrio, diversificando ad esempio gli affitti brevi a scopo turistico, da quelli lunghi a più alto valore sociale. Con interventi di garanzia per le parti contraenti, si possono dare maggiori stimoli. C'è chi ha proposto politiche assicurative a proprietari e affittuari coprendo cauzioni, danni, spese legali in caso di morosità e di sfratti. Perché no? È perché non incentivare nuove forme di collaborazione tra imprenditoria sociale ed ente pubblico? L'amministrazione comunale ha fallito perché guidata dall'idea di voler gestire tutto, anziché limitarsi a creare le giuste condizioni e poi a controllare. Che la politica, quindi, lavori per assicurare situazioni di stabilità a favore soprattutto dei giovani, delle donne lavoratrici in particolare, e si comprenda che casa e lavoro devono porsi come capisaldi per una politica familiare degna di questo nome.

* presidente associazione Bologna Ci Piace

Patria, un concetto positivo

DI ALESSANDRA DEORITI

Benché stia ridimensionandosi la contesa toponomastica sulle targhe, tento alcune brevi puntualizzazioni. Nella sostanza, poco o nulla cambia tra definire «patriota» o invece «partigiano» chi disse un «no» fermo e forte al sistema nazifascista e vi si oppose rischiando in prima persona. Con logica coerente costoro erano chiamati «ribelli» o «banditi» dalle forze tedesche di occupazione e dai loro gregari della Repubblica sociale; ma questo titolo, che intendeva suonare spregiatio, divenne titolo di orgoglio e di germinale identità per quanti lottavano allo scopo di voltare pagina nella storia, di costruire (o anche soltanto sognare) un mondo libero e una nuova cultura civile. I resistenti, con le loro molte differenze di prospettive, colore politico e motivazioni, erano e si sentivano «patrioti» che avevano scelto «il campo giusto», la parte giusta: non si battevano contro la Patria, ma contro l'usurpazione della Patria e contro il diritto della forza. Alla illusoria «risossa di italiano» del fascismo di Salò e alla pretesa parimenti illusoria di una screditata monarchia di rappresentare la continuità dello Stato, mettendo fra parentesi il ventennio mussoliniano, la Resistenza oppone non sempre e non subito un progetto compiuto, ma subito, condivisa, l'esigenza improbabile di discontinuità con la dittatura, attorno alla quale ritessere un'idea di Nazione e di Patria che salvi l'onore dell'Italia in accezione diversa della regne. A suo tempo, il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha utilmente chiarito questo aspetto, restituendo alla parola «Patria» un significato alto e unitario, inclusivo di molte e diverse componenti, liberato da indebiti strumentalizzazioni. Raccogliamo ad esempio il suo pensiero dal discorso di

fine 2000: «Quel 2 giugno del '46, anche se attorno a noi c'erano ancora tante rovine, eravamo pieni di speranze. Molti di quei sogni si sono avverati. Quel giorno nacque la Repubblica. Il nostro libero voto, e votarono per la prima volta anche le donne, e la Costituzione che ne fu infuso, furono le fondamenta di un'Italia che di generazione in generazione, col suo lavoro, è diventata sempre più protagonista di un'epoca di pace e di progresso. Può apparire singolare che proprio ora che si manifesta più intenso il nostro patriottismo, si rafforzino anche altri sentimenti: una maggiore consapevolezza di appartenere alla più grande Patria europea; e una più forte coscienza dell'identità regionale e comunitaria. Non c'è contraddizione alcuna fra amore della propria città e regione, amore di Patria, amore d'Europa, lo amo, insieme, la mia Livorno, la Toscana, l'Italia, l'Europa. Siamo il Paese delle 100 città. Nelle nostre diversità c'è tutta la grandezza dell'Italia. Ma dobbiamo fare attenzione. Questo patrimonio di civiltà non è acquisito una volta per sempre. Esso è insidiato da comportamenti che possono disgregare il tessuto morale della Nazione. È messo a rischio dall'uso di linguaggi intolleranti, indegni di un confronto democratico. A tutto questo dobbiamo opporci con risolutezza, riaffermando in ogni circostanza, nei fatti e nelle parole, l'unità nazionale, fondata su ideali e valori condivisi, nel rispetto del primato supremo della legge». Spieghi oggi constatare il riccio miope di luoghi comuni, sollecitando il sospetto sul termine «Patria», quasi fosse appannaggio di una sola parte politica da cui prendere e rimarcare la distanza. Mancano forse altrimenti argomenti per misurarsi e contendere con la Dextra di governo, se davvero lo si voglia? Oppure la ragione della polemica terminologica dipende semplicemente da un deficit di senso storico nell'amministrazione municipale?

«Dio guarda il cuore, la nostra bellezza nascosta»

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia dell'arcivescovo della quinta domenica di Quaresima a conclusione della Visita pastorale a San Donato fuori le Mura. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

L'allegria, la gioia, e quindi l'entusiasmo che vediamo pieni in questa liturgia, li abbiamo vissuti in questi giorni di visita, che non è stata solo la mia alle parrocchie, alle comunità, alle famiglie, direi ad ognuno di noi, ma anche tra di noi. Una visita per conoscerci, per riconoscerci, per dirci che, come mi avete detto all'inizio di questi giorni, «ci vogliamo bene». Ho sentito quanto il Signore ci vuole bene e quanto ci vogliamo bene. Quante testimonianze di come l'amore gratuito, tenero, pieno di

Dio può cambiare la vita, restituirla, difenderla, rivelarsela di importanza, proteggerla! Pensando alla nostra umiltà umana e a come Dio si serve proprio di noi per compiere le opere grandi, capiamo la sua gloria, tutta umana e divina, rivelata proprio attraverso i nostri volti e le nostre persone. La gioia di oggi non significa certo che tutte le cose vadano bene! Spesso pensiamo la gioia come il non avere problemi o che il Signore ami i perfetti. No, la nostra gioia è piena solo perché vediamo, che cerchiamo, di cui abbiamo bisogno, affrontando la sofferenza, non evitandola pensando di stare bene da soli o che il male sia fuori di noi. Non dobbiamo guardare le apparenze, ma il cuore. Dio guarda il cuore perché c'è chiama e se guarda il cuore, la

bellezza nascosta in ognuno, rende tutto bello, perché bello è ciò che è amato. E succede anche il contrario, cioè che tutto diventa brutto e senza valore perché non amato, anche se l'apparenza è curata, magari confezionata da qualche esperto di comunicazione per cui tu diventi pure un influencer! Gesù guarda il cuore, vede e opera, non deve farsi vedere nella speranza, così, di essere importante, o di crederci importante. Dio l'ha mandato tra gli uomini perché gli uomini possono vedere Dio, altrimenti è impossibile capire. E la fede è riconoscere il suo amore che già sentivamo ma non sapevamo venirne proprio da Lui. Tanti sono nel buio. Quando non c'è amore non c'è luce: nella guerra, nella malattia, nell'immensità del mare o

nel deserto, nelle prigioni, nelle torture, nei diritti negati, nei bambini strappati alle loro famiglie, nella solitudine che sembra rendere invisibili agli altri. Gesù ama. Non spiega tutto, perché solo l'amore spiega ogni cosa, anche il mistero del male perché lo rende occasione per voler bene e sentire l'amore di Dio. Ciò che conta è amare tutto perché questo cambia la vita, la libera dal male, restituiscene quella che Dio vuole per tutti e apre gli occhi! Davanti alla sofferenza domandiamoci come aiutare perché tutto è occasione di amore, non di giudizio, intelligente o rozzo che sia. L'importante è che nasca il bene, che si veda l'opera di Dio, la sua gloria che è solo quella dell'amore.

Matteo Zuppi, arcivescovo



Un momento della Messa finale (foto Casalini)

In occasione della Giornata dei missionari martiri, padre Jalal Yako, rogaionista iracheno, racconta la sua esperienza dal 2012 al 2020, prima, durante e dopo l'invasione del Daesh

Iraq e Siria, due Chiese martiri

«Gli aiuti ci hanno fatto sentire la mano del Signore accanto a noi»

DI FRANCESCO ONDEDEI *

In occasione della Giornata dedicata ai missionari martiri del giorno scorso venerdì, abbiamo intervistato il missionario rogaionista iracheno Jalal Yako, che ha portato una testimonianza alla Vergili diocesana.

Padre Jalal, ci racconti il tipo di servizio missionario che svolgi nella tua vita.

Sono padre Jalal Yako, sono nativo della città di Qaraqosh, nel nord dell'Iraq. Il mio desiderio è stato da sempre quello di essere sacerdote, di essere vicino alla mia comunità e per questo ho svolto la mia missione a partire dal 2012 fino al 2020, quando, purtroppo, l'invasione dell'Isis ha sconvolto la vita della comunità. Con loro e come loro sono stato profugo tra i profughi, dando la mia vita di sacerdote per essere accanto alla mia gente, per continuare il mio servizio durante e anche dopo l'Isis. Solo nel 2020 sono rientrato in Italia.

Ci siamo incontrati nel 2016 durante un brevissimo soggiorno a Erbil proprio nel corso della fase cruenta della guerra con l'Isis, in questa struttura dove insieme a tante persone gestivano le famiglie in fuga. Ecco, ci racconti qualcosa di quel periodo.

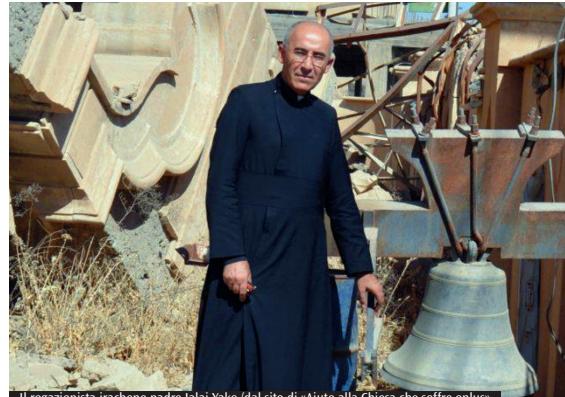
Ancor prima di stabilirci in quella struttura con un mio confratello avevamo lavorato nei campi profughi di Erbil che ospitavano oltre 250 famiglie. Nella fase successiva invece la nostra missione è continuata accanto alle famiglie che si trovavano in quel centro commerciale nel cuore della città, oltre 200 famiglie e non solo cristiane, anche musulmane. Abbiamo svolto il nostro compito accanto alla gente bisognosa essendo al loro servizio, sia dal punto di vista spirituale, ma anche organizzativo. Diverse organizzazioni, infatti, venivano da noi. Abbiamo aperto anche un asilo per i bambini con aiuto di queste as-

sociazioni, che ci hanno permesso di non sprecare il tempo di quei bambini. È stata davvero una mano del Signore accanto a noi non ci siamo sentiti soli, ma accompagnati da queste persone, di questo organizzazione.

Anche se l'Isis formalmente è finita nel 2019, in realtà ancora è presente in Medio Oriente, soprattutto in Siria. Che cosa è successo dopo quella data ai paesini delle zone che erano state distrutte? Cominciano operazioni belliche per la liberazione di tanti paesi ed è stata liberata anche la nostra città di Qaraqosh. Purtroppo tante famiglie cristiane avevano già preso la via della Giordania, Turchia, Libano o da lì chiedevano asilo politico. Noi eravamo 60 mila quando siamo scappati. Siamo rientrati solo in 20 mila all'inizio, poi 25 mila, ciò significa che siamo stati quasi dimezzati. Se queste comunità oggi vivono è anche grazie alle tante organizzazioni che hanno preparato il piano di ricostruzione e hanno incoraggiato a tornare per ricostruire le case prima e poi le chiese, che erano rimaste tutte bruciate o distrutte. Il ritorno è stato accompagnato dalla mano invisibile di Dio che ci ha permesso di rientrare e continuare ad essere presenti anche se in una percentuale molto esigua. Da un milione che eravamo alla caduta del regime oggi ci troviamo qui in non più di 300 mila cristiani in tutto l'Iraq di fronte a oltre 40 milioni di musulmani. Parlando a un cristiano della città di Bologna, cosa può suggerire di fare lui oggi da qui?

La cosa più importante è non dimenticare quella comunità cristiana che è rimasta. Tentare di incoraggiarli, anche attraverso piccoli progetti, andare a trovarli, essergli accanto. Semplici progetti potrebbero aiutarli a confrontarsi con la chiesa locale per essere testimoni in quella terra della presenza millefoglia della comunità cristiana che devono continuare la loro testimonianza. Da soli è difficile, bisogna sostenere. Quando mi trovavo nei campi profughi a volte arrivavano giovani ragazzi da diverse parti di Europa e ci aiutavano, come per dirci che non eravamo soli. Questo tipo di aiuto a una Chiesa che soffre non può venir meno.

* direttore Centro missionario diocesano



Il rogaionista iracheno padre Jalal Yako (dal sito di «Aiuto alla Chiesa che soffre onlus»)



Le macerie della chiesa di Antiochia

Il 6 febbraio un violentissimo terremoto ha colpito la regione, al confine tra Turchia e Siria causando oltre 46 mila morti e gettando i sopravvissuti in una situazione drammatica di necessità. Intere città distrutte con grandi difficoltà nel reperimento di cibo e acqua e condizioni climatiche complicate soprattutto nelle zone montane. La rete delle Caritas è attiva nella regione, dove il sostegno alla popolazione è complicato anche a causa della guerra persistente in Siria. I Vescovi italiani hanno indetto una colletta che avrà luogo oggi in tutte le chiese del nostro paese, come «segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate». Tra le presenze della Chiesa cattolica in Turchia vi è quella dei Frati minori cappuccini, nella quale operano attualmente fratelli provenienti da vari paesi. Tra le missioni più significative quella della basilica di Antiochia, città rasa al suolo dal sisma, luogo in cui per la prima volta i discepoli di Gesù vennero chiamati cristiani, dove è presente oggi una

piccola comunità cattolica. «I nostri fratri erano presenti nel quartiere della parte più antica della città» ci racconta Marius Dunaj, frate cappuccino da Mersin- in una specie di piccolo borgo, nel quale avevamo realizzato una cappella e delle abitazioni anche per le comunità locali. Il terremoto ha portato danni importanti alle strutture, che sono adesso inagibili. I due fratri che abitavano lì, Padre Francis e Padre Roiston, dopo le ultime scosse hanno messo al sicuro alcune persone della comunità trasferendole a Mersin, poi anche a Lzmir (Smirne) per un periodo di riposo e recupero psicologico. I cristiani di Antiochia si sono trasferiti in altre città dai parenti o sono stati accolti qui da noi, anche perché come le case, anche le chiese sono crollate. Questo è un periodo di sospetto, perché la tentazione di molti è andare all'estero e trovare rifugio e sicurezza fuori dalla Turchia. La città è chiusa, è una zona rossa, inagibile. Un altro problema è quello degli sciacallì che rubano quel poco che le famiglie avevano

dentro le case. È una situazione veramente brutta. Ci sono alcuni campi di tende nella periferia della città della protezione civile turca; la regione Piemonte ha donato un ospedale da campo che è stato montato proprio vicino ad Antiochia. Ringraziamo l'Italia e la Caritas perché da subito si sono fatte presenti. Quello su cui bisogna vigilare adesso sono le comunità, perché la Chiesa non sono gli edifici, ma sono i cristiani. C'è una grossa solidarietà interna, tra le chiese, tra le persone. Qui da noi non sono state accolte un centinaio, adesso molti hanno una sistemazione, quindi siamo circa 40. Anche noi Cappuccini come ordine stiamo cercando di raccogliere fondi, c'è una risposta attraverso i centri missionari e attraverso le varie realtà dei nostri conventi. Quello di cui ci sarà bisogno è nella seconda fase: un aiuto economico, ma anche umano e morale per costruire questo tessuto sociale cristiano che ha resistito per duemila anni e deve resistere ancora in Turchia».

Andrea Cianato

**Aeca celebra il cinquantesimo
Gli allievi incontrano Zuppi**

Il cardinale Zuppi incontrerà domani alle 11,30, negli spazi aggregativi della Parrocchia di San Giovanni Bosco, gli allievi dei corsi Aeca e risponderà alle loro domande. Questo è uno degli eventi che l'associazione ha organizzato per celebrare il cinquantesimo anniversario della sua nascita. Aeca riunisce diversi enti formazione professionale di ispirazione cristiana dell'Emilia-Romagna, a Bologna sono soci Cefal, Cnos Fap, Cifos, Edipar e Operai dell'Immacolata che saranno tutti presenti all'evento. La giornata di festa inizierà alle 9 con il saluto del presidente Giuseppe Eugenio Pagani e proseguirà con giochi, tornei e showroom delle attività laboratoriali allestiti dai ragazzi. Si concluderà alle 12,30 con un momento di confronto per fermarsi a pensare e condividere il senso della giornata con le domande degli allievi su temi quali interculturalità, visione del futuro, identità della persona.



Nella chiesa del borgo di Lustrola è stato rinvenuto un biglietto vergato dal primo parroco don Eugenio Lenzi: un commovente atto di donazione a Dio

Un piccolo borgo dell'Appennino, un paesino molto amato, un biglietto scritto quasi un secolo fa: sono i protagonisti di un singolare ritrovamento dietro l'altare di una chiesetta di montagna. Siamo a Lustrola, piccola frazione medievale del Comune di Alto Reno Terme, Appennino tosco-emiliano. Durante i lavori di restauro all'interno della chiesa parrocchiale di San Lorenzo (un gioiellino del XIII secolo), tra il tabernacolo e il muro è stato trovato un cartoncino, un interstizio dove non è pensabile sia finito per caso. Grande è stata la sorpresa quando ci si è resi conto che si trattava di un testo vergato di proprio pugno da don Eugenio Lenzi (1857-1935), primo e amatissimo parroco del paese, nativo anch'egli di

Lustrola. Lo scritto è una preghiera dal sapore intimo, un'invocazione affinché la vita del sacerdote diventi un'offerta totale a Dio: «Desidero che Gesù Maria e Giuseppe siano i padroni del mio essere perché l'offro alla Divinità, Santissima Trinità, Padre Figliolo e Spirito Santo in unione a sé medesimi moltiplicando [si] gli atti di amore, d'adorazione, di ringraziamento, d'espiazione e [di] tutti gli altri atti di religione che sanno essi quanti sono stati sono e saranno... [i] m momenti della mia vita che desidererei fossero tutti uniti ai momenti vissuti da loro su questa terra...». Un biglietto senza data ma che si presume risalga al 1930, scritto, e questa è l'altra particolarità, su un cartoncino dell'Anticamera Pontificia di Pio XI che ringrazia per gli auguri di

compleanno e «imparte ben di cuore in ricambio, l'Apostolica Benedizione». Don Eugenio utilizzò quel cartoncino per scrivere la sua preghiera e testimonianza spirituale: quale foglio mai poteva essere migliore di quello che gli trasmetteva l'apostolica benedizione del Papa? «Il messaggio di fede che il primo parroco di Lustrola ha riposto sull'altare, dove è rimasto nascosto per quasi un secolo - afferma don Michele Veronesi, attuale amministratore della parrocchia -, merita certamente di essere esposto. Mi piacerebbe che una riproduzione fosse incorniciata assieme alla trascrizione e affissa nella sagrestia della Chiesa». Il testo completo del biglietto è riportato sul sito www.lustrola.it

Patrizia Calzolari

Una preghiera nascosta per un secolo

Il presidente della zona pastorale San Donato fuori le Mura riflette sulla visita dell'arcivescovo Zuppi alle diverse realtà della vasta comunità



Sotto e a destra, due momenti della Messa conclusiva della Visita pastorale nella chiesa di Santa Maria del Suffragio. A sinistra, il cardinale con i volontari e le suore Missionarie del Lavoro al Centro agroalimentare Bologna (Cab) (Foto Claudio Casalini)



«Cammino di fraternità e solidarietà»

DI ALBERTO BENINI *

E difficile per me adesso fare una valutazione complessiva della Visita pastorale, perché l'intensità con cui abbiamo vissuto questi giorni, mi richiede tempo per rielaborare i preziosi momenti vissuti. Più che un momento di verifica dei primi quattro, quasi cinque, anni di vita della Zona pastorale, penso sia stata una importante occasione di lavoro insieme, di incontro e di preghiera. Ritengo che, al di là delle mie impressioni, sia stata una Visita pastorale riuscita bene, almeno in termini di partecipazione di preparazione e di coinvolgimento, sia delle realtà del territorio, sia delle comuni-

tà parrocchiali. In particolare penso che la Via Crucis di venerdì sera, il sabato pomeriggio per i ragazzi e i giovani e la Messa finale della domenica, siano stati tre momenti che hanno lasciato un segno in tutti noi. Durante la preparazione, eravamo consapevoli che non saremmo riusciti a valorizzare con un momento di incontro tutte le realtà della nostra Zona, ma sono molto contento di essere riusciti a valorizzare in particolare due attenzioni. La prima è verso le comunità parrocchiali: siamo infatti riusciti a vivere un momento di preghiera in ciascuna delle 9 parrocchie della Zona; la seconda attenzione è verso i fragili: siamo riusciti a ritagliare alcuni

momenti per fare visita a qualche malato. Particolarmen-
te significativi sono stati anche gli incontri con le realtà del territorio, in primis quello nella Sede di quartiere con la presidente Adriana Locascio e i responsabili dei diversi servizi ai cittadini: uno sguardo ampio sul territorio, le sue fragilità, ma anche e soprattutto le sue risorse: le persone e le associazioni.

Di questa Visita pastorale, il primo sentimento che mi porta nel cuore, è certamente la gratitudine, a quanti l'hanno voluta e creduto che potesse essere un momento di grazia per la Zona pastorale; ed in particolare al nostro Arcivescovo, per la sua vicinanza e il suo calore di pastore, le sue parole di incoraggiamento e di guida.

Porto nel cuore due immagini: la prima, emersa dalle testimonianze di alcune famiglie delle nostre comunità sull'accoglienza, è la «famiglia», in cui ogni individualità è accolta, ascoltata, protetta e accompagnata; la seconda è lo stile del «cammino», che per noi è stato, e sarà un cammino di fraternità, fondato essenzialmente sul «voler bene»: «sapersi aspettare», cioè adeguare il passo a quello dei più lenti, e «prendersi per mano», cioè aiutarsi e sostenersi a vicenda nei momenti di difficoltà e fatica. Sono convinto che l'entusiasmo e la gioia con la quale abbiamo concluso questa Visita pastorale, ci accompagneranno nel percorso camminante di Zona. Cercando di dare uno sguardo di prospettiva sul futuro, un primo passo penso debba essere lavorare insieme per una programmazione pastorale delle comunità parrocchiali con obiettivi e percorsi condivisi, tra cui la cura delle nuove generazioni, a partire dai ragazzi, dai giovani, fino ai fidanzati e alle giovani famiglie e la valorizzazione dei Ministri, anche in un'ottica più estesa di servizio alla Zona pastorale, in particolare dei Diaconi.

presidente Zona pastorale San Donato fuori le Mura



A sinistra, l'incontro con gli operatori Caritas; a destra, la Via Crucis serale per le vie della Zona pastorale; all'estrema destra, la Messa della Stazione quaresimale nella chiesa di Sant'Egidio (foto Casalini e Preti)



Il moderatore di Zona: «La grande grazia di questi incontri è stato il cardinale»



La visita del Vescovo fin dal primo giorno ad alcuni fratelli o sorelle ammalati, impossibilitati a partecipare fisicamente ai vari momenti di queste giornate ma pienamente presenti ed efficaci nella dimensione orante, ha impresso una tonalità evangelica ed evangelizzante attraverso i piccoli, ad ogni incontro. Abbiamo intravisto tanto bisogno di riflessione, nel quadro fornito da vari operatori del Quartiere sulle tipologie, dimensioni e localizzazioni delle fragilità maggiormente presenti sul nostro territorio; nuove sinergie oltre quelle già in atto tra Centri di ascolto Caritas delle parrocchie e Servizi sociali di Quartiere potrebbero essere messe in campo. La visita al Villaggio del Fanciullo ha fatto conoscere una variegata risposta a tante problematiche ed esigenze educative presenti nei ragazzi e nei giovani; e importante la visita al Pilastro dove si aprirà l'Amulatorio solidae odontoiatrico e quella all'Opera Padre Marella che collabora con Cucine popolari per venire in aiuto di tanti bisognosi non solo di pane, ma di rapporti fraterni e di dare un senso alla propria vita nel servizio. Le testimonianze di varie per-

Don Grossi racconta i momenti più significativi e cosa hanno lasciato gli appuntamenti delle quattro giornate

sone o famiglie che gradualmente hanno trovato un loro posto nella vita comunitaria ecclesiastica e civile, fino a rendersi a loro volta disponibili per servizi e le collaborazioni che li avevano aiutato. La grande grazia di questi giorni è stata ad ogni modo l'arcivescovo Matteo, disponibile a percorrere in lungo e in largo il territorio, ma allo stesso tempo generosissimo a intrattenersi con quanti lo incontravano; attento a riconduci in ogni momento di riflessione all'amore di Gesù verso tutti, a partire dai più piccoli e insieme a cogliere le sfide che si presentano; sapiente nell'incoraggiare chi è in difficoltà, ma anche audace e con la sua consueta ironia nello stimolare a una fantasia creativa perché nutrita da un amore più grande; instancabile, generoso e profondo nella liturgia ma anche «carico» nei giochi con i ragazzi. I problemi della Zona pastorale rimangono tutti, ma grazie a queste giornate possiamo affrontarli nelle prossime tappe del cammino con rinnovata e profonda fraternità. E non è poco!

Marco Grossi, moderatore Zona pastorale San Donato fuori le Mura



Zuppi all'Opera Padre Marella

La visita al magazzino dell'Opera



Bologna Festival, primo concerto

Continuano gli eventi della 42ª edizione di Bologna Festival; il prossimo appuntamento sarà il 29 marzo alle 18.30 al Museo della Musica, dal nome: «Non toccateli cuore, io sono la madre» il topos dello Stabat Mater nella letteratura musicale del Settecento. Conversazione e letteratura saranno a cura di Guido Barbieri con interventi musicali di Elisa Bonazzi, mezzosoprano e Francesca Fiero, pianoforte. La prossima data sarà il 2 aprile, al Teatro Auditorium Manzoni alle 20.30, con «La Capella Reial de Catalunya, Le Concert des Nations, con Jordi Savall direttore; Marc-Antoine Charpentier: Stabat Mater pour des Religieuses H.15; Domenico Scarlatti: Stabat Mater in do minore; Giovanni Battista Pergolesi: Stabat Mater P.77; Elionor Martinez soprano; Lara Moger mezzosoprano. In una Crocifissione dipinta da Durer alla fine del 400, Maria è in disparte, inginocchiata, con il volto appoggiato ad una mano: non una santa, ma una madre che piange il figlio. È proprio la umanitas di Maria che Savall cerca nelle intonazioni musicali dello Stabat Mater. (Foto Barbara Rigan)



Comunale, inizio stagione di danza

Sabato prossimo inizia la stagione di danza del Teatro Comunale di Bologna. Gli eventi si terranno al Comunale Nouveau, al padiglione Exhibition Hall di Bolognafiere (piazza della Costituzione, 4). Sabato 1 alle 20.30 e domenica 2 aprile alle 16.30 il primo spettacolo: «Les Étoiles», gala internazionale di danza a cura di Danièle Cipriani, con ballerini dalle compagnie più famose, diretto da Paolo Paroni e con l'orchestra del Teatro Comunale. Nel programma coreografie dai più importanti balletti come «Il lago dei cigni», «Diamonds» e il «Boleto». I prossimi programmi sono il 3 e 4 maggio per il «Don Chisciotte», il 4 e 5 novembre per la Martha Graham Dance Company di New York con Eleonora Abbagnato e il 10 e 11 novembre per «Contemporary Visions», una serata sui coreografi contemporanei con il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. I biglietti sono in vendita su Vivaticket e alla biglietteria del Teatro comunale. Per info: www.tcb0.it/eventi/les-etoiles-2023/



Ultimo Venerdì del Crocifisso

Venerdì 31 marzo ci sarà l'ultimo Venerdì del Crocifisso alla parrocchia di Santa Maria Maggiore di Pieve di Cento. Presiederà la Solenne Eucaristia il cardinale Matteo Zuppi. Il programma prevede: alle 6 Lodi Mattutine, alle 6.30 la prima Santa Messa, alle 10 la seconda Santa Messa; alle 15 Coronazione della Divina Misericordia, alle 17 Pio Esercizio della Via Crucis, alle 18 Vespri cantati, alle 20.30 Confessioni e Santo Rosario, alle 21 Concelebrazione con il pellegrinaggio previsto. Durante tutto il giorno sarà sempre disponibile un confessore per dare a tutti la possibilità di riconciliarsi. Da sempre nel Santuario del Crocifisso di Pieve i Venerdì di Marzo sono dedicati al culto del Crocifisso. Vi si svolgono numerose celebrazioni con ampia partecipazione popolare; le parrocchie del vicariato di Cento e di altri vicariati della diocesi vengono al Santuario per svolgere le Stazioni quaresimali in preparazione alla Pasqua.



I pellegrinaggi Unitalsi 2023

Ritornano i pellegrinaggi Unitalsi. Dal 31 marzo al 1 aprile a Cascia, Roccaporena e Collevalenza. Dal 21 al 23 aprile a Oropa e Madonna del Sasso. Dal 29 aprile al 1 maggio «In cammino con Maria...» un pellegrinaggio a piedi da Mantova a San Benedetto del Po. Il 13 maggio a Caravaggio. Dal 19 al 21 maggio a Loreto, dal 22 al 25 giugno un soggiorno in montagna all'Altopiano di Asiago. Dal 25 al 28 luglio a La Vernia, dall'8 al 10 settembre a San Giovanni Rotondo. Dal 6 al 9 ottobre a Pompei e Montevergine e dal 7 al 9 novembre a Roma. I viaggi a Lourdes sono dal 26 al 29 maggio, dal 26 al 29 giugno e dal 25 al 28 agosto con viaggio in aereo, mentre dal 5 al 10 dicembre in pullman. Il pellegrinaggio nazionale sempre a Lourdes sarà dal 24 al 30 settembre in pullman e dal 25 al 29 settembre in aereo. Per informazioni e iscrizioni contattare la sede Unitalsi di Bologna tel. 051335301, cell. 3207707583, e-mail sottosezione.bologna@unitalsi.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

ANNUARIO DIOCESANO. È stata pubblicata la nuova edizione 2023 dell'Annuario diocesano; può essere infatti alla Segreteria Generale della Curia (via Altabella 6, 3° piano) al costo di 10 euro.

ULIVO. I parrocchi interessati a prenotare l'ulivo per la Domenica delle Palme sono invitati a contattare al più presto il numero 0516480758.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO. L'Ufficio liturgico diocesano sta raggiungendo le disponibilità per celebrare le celebrazioni in Cattedrale nella settimana della Madonna di San Luca, dal 13 al 21 maggio. Le Zone pastorali le parrocchie e le aggregazioni che desiderano proporsi possono consultare sul sito dell'Ufficio (<https://liturgia.chiesadibologna.it/madonna-di-san-luca-2023/>) il programma della settimana, segnalando via mail (liturgia@chiesadibologna.it) la loro adesione con la disponibilità a procurare oltre al celebrante, anche diaconi, ministri e amministranti, lettori, cantori, organista.

AZIONE CATTOLICA. Giovedì 2 marzo alle 20.30 per il ciborio «La chiesa della formazione» incontro «In l'io e il no» con Matteo Lanzini, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro. Sarà presente alla serata anche il Cardinale Matteo Zuppi.

parrocchie e zone

POGGETTO. Domenica 2 aprile nella parrocchia di Poggetto si tiene l'annuale Fiera del dolce. I ragazzi del catechismo passeranno per le vie del paese in mattinata, dopo la Messa delle Palme, per vendere i biglietti della lotteria di dolci. L'estrazione sarà in parrocchia alle 16. I biglietti sono acquistabili fino all'inizio dell'estrazione.

FONDAZIONE TERRA SANTA. Oggi alle 16.30 incontro su «Luca, il Vangelo sulla strada», interviene Vincenzo Paglia arcivescovo, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, in dialogo con Marco Tibaldi direttore

Ufficio liturgico diocesano, disponibilità per la settimana della Vergine di San Luca Sabato a Sant'Antonio il concerto di Pasqua del coro e orchestra «Fabio da Bologna»

dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Ingresso gratuito su iscrizione via email: iscrizioni@fondazionetemerasanta.it

ZONA PASTORALE. La zona pastorale di Montagnola e Vals del Setta sabato 1 Aprile alle 20, nella chiesa di S. Giacomo di Gabbiano, solenne via Crucis per la Pace, con le parole di Papa Francesco.

STAZIONE QUARESMALA. Zona Pastorale Borgo Panigale - Lungo Reno. Venerdì 31 alle 21 al Santuario della Beata Vergine di San Luca Messa celebrata dal Rettor del Santuario insieme alla parrocchia delle Zone Pastorali del Vicariato di Bologna Ovest. Per chi sale a piedi, ritorno al Meloncello alle 20.

PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO. Il mercatino di Pasqua di Ss. Filippo e Giacomo (via delle Lame 105), è aperto oggi dalle 9.30 alle 13.00.

PARROCCHIA SAN VINCENZO DE PAOLI.

Mercatino di Primavera presso il salone parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli (via Ristori 1). Sabato 01 dalle ore 10 alle ore 12.30 e dalle 15.30 alle 19 e Domenica 02 dalle 09.30 alle ore 12.30 e dalle 17.00 ore 19.00.

SAV. Il Servizio Accoglienza Vita organizza un mercatino a favore delle mamme e dei loro bambini oggi dalle 10 alle 13, nella parrocchia di San Silvestro di Chiesa Nuova (via Murri 179). Info 051433473.

associazioni

STUDENT OFFICE BOLOGNA. Domani alle 19 incontro sul tema «Le norme e il fine vita. Dal consenso informato alle cure palliative» nell'aula A, plesso Belmeloro (via Andreatta 8). Intervengono: Stefano Canestrari, docente

di Diritto Penale e Biomedico presso UniBO, Francesco Cortesi, magistrato della Corte di Cassazione e Marco Maltoni, direttore dell'UOC di cure palliative dell'AUSL Romagna.

PAX CHRISTI. Oggi alle 17, nel Santuario di Santa Maria della Pace al Baraccano, in ricordo di don Tonino Belli nel 30° anniversario della morte. «Cantami e Parole» con il complesso «Voices in colori».

ANTONIUS VINTAGE. Da giovedì 30 marzo a domenica 2 aprile dalle 10.00 alle 18.30 ad Antoniano continua all'interno dello studio televisivo della «Città dell'Immacolata Padre Kolbe». Prezzo: € 10. Info www.antoniusvintage.it

GRUPPI PADOVANI. Sabato 1 aprile alle 16 nella chiesa di Santa Caterina di Saragozza, incontro dei Gruppi e Rosario; al termine distribuzione materiale per il Convegno regionale del 25 aprile.

cultura

PAX CHRISTI BOLOGNA



Missionari in Africa, incontro online su pace e giustizia

Domenica alle 20.30 si terrà sul canale YouTube di Pax Christi Bologna l'incontro sul tema «Al servizio del Vangelo, della giustizia e della pace con coraggio e profezia». Padre Christian Carlassare, missionario comboniano, vescovo della diocesi di Rumbek (Sud Sudan) parlerà di «I semi di pace lasciati da Papa Francesco in Sud Sudan» e don Davide Marcheselli, missionario nella parrocchia di Kitutu (Congo), interverrà su «La resistenza della popolazione alle appropriazioni illecite dei terreni».

cyberbullismo e adolescenti alle prese con l'emotività nella Casa per la Pace (Via dei Canonici Renati 8) a Casalecchio di Reno.

MISIONARIA IMMACOLATA PADRE KOLBE.

Martedì 28 aprile incontro online su «Comunità di diversi. Come far dialogare le diversità nella Chiesa» nella chiesa di S. Giacomo di Gabbiano.

ANTONIUS VINTAGE. Da giovedì 30 marzo a domenica 2 aprile dalle 10.00 alle 18.30 ad Antoniano continua all'interno dello studio televisivo della «Città dell'Immacolata Padre Kolbe». Prezzo: € 10. Info www.antoniusvintage.org, tel. 051845002.

GRUPPI PADOVANI. Sabato 1 aprile alle 16 nella chiesa di Santa Caterina di Saragozza, incontro dei Gruppi e Rosario; al termine distribuzione materiale per il Convegno regionale del 25 aprile.

cultura

CONCERTO DI PASQUA. Sabato 1 aprile alle 21.30 nella Basilica di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lanca 2) si terrà il Concerto di Pasqua del coro e orchestra «Fabio da Bologna», diretti da Alessandra Mazzanti, soprano Paola Cibra, contralto Daniela Pini. Ingresso a offerta libera.

SAN GIACOMO FESTIVAL. Oggi in San Giacomo Maggiore (via Rossini), alle 11 Messa con Schola Gregoriana Sancti Dominici. Alle 18 «DuoViva»-Pianoforte con Antonio Fauzzi, alla viola e Yulia Verevkina al pianoforte. Info 051225970, info.sangiacomofestival.it

MIA - MUSICA INSIEME IN ATENEO. Mercoledì 29 alle 20.30 nel DMSLab / Auditorium (Piazzetta P. Pasolini 5, Bologna), concerto «Rising Stars III. Faccini Piano Duo con Elia e Betsabé Faccini pianoforte a quattro mani. Musiche di Rachmaninov, ajkovskij, Borodin, Ravel. Per info tel. 051271932

FILM SAN GIUSEPPE. Domani alle 21 al Cinema Bristol di San Ruffillo (via Toscana 146) secondo del nuovo film documentario «Cuore di padre», dedicato a San Giuseppe. Ingresso libero. Prenotazione obbligatoria su www.parmochiadisirignano.it

GEOPOLIS. Mercoledì 29 alle 18.30 nel Centro Interculturale Zonarelli incontro su «Globologgia. Iran Sotto Le Due Torri».

Intervengono Rita Monticelli, docente Università di Bologna, Elia Morelli, ricercatore di Storia all'Università di Pisa e analista geopolitico Ludovico Chiussi Curzi, docente di Diritto internazionale all'Università di Bologna, Pegah Moschi Pour, attivista per i diritti umani e digitali, Marina Misighi Nejad, attivista femminista italo-iraniana, Gita Nazari, della comunità iraniana. Modera Bruno Monorchio, Geopolis.

CONOSCERE LA MUSICA. Mercoledì 29 alle 20 nella Sala Marco Biagi (Via Santo Stefano 119) Dario Zanconi al pianoforte. Info 331 8750957, [conosceralamusica@gmail.com](http://www.conosceralamusica@gmail.com), www.conosceralamusica.it

FESTIVAL AL COMPAGNA. Per la rassegna «Il tempo delle attrici» la produzione Festival Compagnia, nel teatro di Villa Mazzacorati (Via Foscarini 12) Info 3492270142, segreria@festivalalcompagnia.it, www.festivalalcompagnia.it

MISSIONARI IN AFRICA, incontro online su pace e giustizia

Bologna calcio, Messa per la Pasqua con le giovanili

Giovedì 23 don Massimo Vacchetti, incaricato diocesano per la Pastorale dello Sport, ha celebrato nel Palazzetto «Lercaro a Villa Palavicina la Messa in preparazione alla Pasqua per il Bologna calcio e le sue giovanili. «C'è una partita tra la morte e la vita, da giocare e da vincere - ha detto - Cristo l'ha vinta e con Lui, ciascuno di noi».



BRENTO

L'Opera Padre Marella ricorda Padre Digani

Oggi a Sant'Ansano di Brento, iniziativa in ricordo di Padre Gabriele Digani. Alle 16.30 i saluti del presidente Marco Mastacchi, il ricordo dell'ex presidente Romano Verardi e del sindaco di Montzuno Bruno Pasquini. Alle 17 la Messa e alle 18 al Circolo Monte Adone con Fausto Carpani, rinfresco ad offerta libera. Altri eventi il 2 aprile.



Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna

BELLINZONA (via Bellinzona, 6) «Straniera d'amore» ore 15.45

TIVOLI (Via Massarenti, 418) «Everything Everywhere all at once» ore 21 (VOS)

DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi, 5) «The whale» ore 17.30

BRISTOL (via Toscana, 146) «The whale» ore 17.30 - 21

ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE) (via XX Settembre, 6) «The whale» ore 17.30 - 21

GALLIERA (via Matteotti, 25) «The quiet girl» ore 16.30 - 19

VERDI (CREVALCORE) (via Cavour, 71) «Mixed» ore 16.30 - 19

AMALIA (via Mascarella, 46) «I'll go where you go» ore 16 (ingresso libero)

ORIONE (via Cinabue, 14) «2028: la ragazza trovata nella spazzatura» ore 11 (VOS)

VERDI (CREVALCORE) (via Cavour, 71) «I'll go where you go» ore 16.30 - 19

AMORE (via Cavour, 71) «I'll go where you go» ore 16.30 - 19

VITTORIA (LOIANO) (via Roma, 15) «I'll go where you go» ore 21

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

27 MARZO

Malagodi don Benvenuto (1947), Magnico monsignor Francesco (1956), Sarti monsignor Cesare (1958), Zambelli don Adriano (2013)

28 MARZO

Mazzoli don Giuseppe (1966), Borri don Luigi (1980), Botti don Gaetano (1983), Galletti monsignor Luigi (1988), Vannini don Dino (2018)

29 MARZO

Peli don Luigi (1946), Brioghi don Edoardo (1962), Asara don Antonio (1982), Scalvini don Giuliano, Saleviano (2008), Sofolineri don Alfredo (2012)

30 MARZO

Marchozzi don Carlo Aurelio (1993), Maurizzi don Giuseppe (1946), Solieri don Roberto (1952), Angiolini don Giuseppe (1988), Messirri don Vittorio (1997)

31 MARZO

Baroni don Raffaele (1971), Onofri don Gino (1985), Marchignoni don Sergio (1994)

1 APRILE

Baroni don Raffaele (1971), Onofri don Gino (1985), Marchignoni don Sergio (1994)

2 APRILE

Nicoletti don Marino (1990), Leonardi don Leonardo (2020)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 18 nella parrocchia di Castel dell'Alpi Messa per i 10 anni dalla morte di don Adriano Zambelli.

DOMANI

Alle 18.30 nella chiesa di San Procolo Messa preparata per gli operatori della Giustizia.

DOMENICA 2

Alle 10.30 nella parrocchia di Crevalcore processione e Messa della Domenica delle Palme.

Alle 16 nella parrocchia di Fossolo - intervento all'incontro della Fraternità Francescana Frate Jacopo.

Alle 19 nella parrocchia di Pieve di Cento Messa per l'ultimo «Venerdì del Crocifisso».

SABATO 1 APRILE Alle 9.30 nella Cappella Ghisilardi saluto in apertura dell'incontro col teologo Rémi Brague. Alle 20.30 in Piazza Maggiore e poi nella Basilica di San Petronio presiede la Veglia cittadina delle Palme.

DOMENICA 2 Alle 10.30 nella parrocchia di Crevalcore processione e Messa della Domenica delle Palme.

Alle 16 nella parrocchia di Fossolo - intervento all'incontro della Fraternità Francescana Frate Jacopo.

Alle 19 nella parrocchia di Pieve di Cento Messa per l'ultimo «Venerdì del Crocifisso».



